

Anna Chiara Strafella

Edmondo De Amicis

Sull'Oceano. In America

a cura di Giovanni Albertocchi

Firenze

Edimedia

2021

ISBN 9788867582235

Nel marzo del 1884, Edmondo De Amicis si imbarca nel porto di Genova sul piroscampo Nord America alla volta di Buenos Aires, seguendo l'invito del direttore del quotidiano «El Nacional» a tenere un ciclo di conferenze sui padri del Risorgimento italiano. Le tre settimane di navigazione consentono allo scrittore, già affermata firma di reportage dal mondo per «La Nazione», di saggiare in prima persona l'amara realtà dell'emigrazione e le condizioni di quelle classi la cui sorte non ha goduto delle promesse palinogenetiche del Risorgimento e dei suoi fautori. Quella fiumana di esseri umani macilenti gli si mostra come un «carico di carne umana rubata» (p. 7) risucchiato dal ventre della nave famelico al pari di quello di un «cetaceo» (p. 6); la tonitruante retorica politica che, negli anni postunitari, chiama ogni cittadino a fare il proprio dovere per contribuire alla prosperità della patria ricostituita sotto un'unica bandiera si infrange dinanzi alle disparità e alla miseria che continuano ad affliggere gli ultimi della società anche dopo il 17 marzo 1861. Gli appunti presi sul Nord America diventano, dopo una gestazione di cinque anni, *Sull'Oceano*, pubblicato nel 1889 da Treves, mentre il viaggio nell'entroterra per visitare le colonie italiane di Santa Fe è all'origine del trittico di scritti brevi *Quadri della Pampa, I nostri contadini in America e Nella baia di Rio de Janeiro*, che vengono pubblicati per le edizioni Voghera nel 1897 con il titolo *In America*. La scelta di Giovanni Albertocchi di pubblicare insieme *Sull'Oceano* e *In America* consente non solo di riportare all'attenzione la fitta e non trascurabile produzione odeporeica di De Amicis, ma anche di ridiscuterne la figura di letterato oltre lo stereotipo cui la sua opera più famosa sembra averlo condannato, ovvero quella di precettore dei buoni sentimenti e di latore di una blanda pedagogia del bravo italiano. L'*Introduzione* al volume (pp. VII-XIX) e l'ampia nota bibliografica, *Vita e opere di Edmondo De Amicis* (pp. XX-XLI), forniscono a tal proposito un profilo completo della sua storia intellettuale insieme ai pareri critici che ne hanno evidenziato l'originalità e la coerenza. Se *Cuore* (Treves, 1886) può rientrare a pieno titolo tra le pubblicazioni che hanno assolto al progetto di educazione degli italiani all'indomani dell'Unità, in risposta alla sollecitazione congiunta della politica e delle agenzie culturali, scuola ed editoria in primis, appare nondimeno opportuno ridimensionarne il peso nella valutazione della parabola creativa dell'autore, e guardare allo sviluppo di questa in un'ottica unitaria, reinserendo *Cuore* in un discorso di senso interno all'evoluzione della scrittura deamicisiana, e lo scrittore nella temperie culturale in cui opera e con cui si confronta in maniera dialettica e organica. Come la lettura di *Sull'Oceano* permette di considerare, De Amicis si dimostra innanzitutto formidabile indagatore degli ecosistemi umani e degli equilibri che li governano, che si tratti di un affollato transatlantico o che l'ambientazione sia quella di una classe di scolari del torinese, attitudine analitica che non subisce ottundimenti dai bozzetti della *Vita militare* (1868) alle descrizioni ben più intimistiche e dolenti di luoghi a proprio modo avulsi dalle consuetudini correnti come in *La carrozza di tutti* e *Nel giardino della follia* (1899), entrambi concepiti all'ombra del lutto per il figlio Furio, morto suicida l'anno prima. Certamente debitrice della fiducia positivista nella possibilità di trovare connessioni empiriche e misurabili anche tra le realtà meno materiali, la scienza dei sentimenti di De Amicis si espleta nelle modalità di una squisita opera di ritrattistica, in cui da movenze, posture e tic verbali procedono e

trovano ragione i tratti più radicali e insondabili dell'indole. *Sull'Oceano* offre così una lunga teoria di personaggi dai caratteri parossistici, la cui peculiarità è acuita dall'eccezionalità della contingenza. Se però i passeggeri della prima classe (di cui anche De Amicis fa parte) e i borghesi della seconda vengono dipinti con l'impetosa acribia dell'elzevirista, e con i toni parodistici e leggeri della satira di costume, ben altra è la qualità del sentimento riservato agli emigranti della terza classe, che invece diventano i portatori delle istanze di riscatto e di giustizia sociale tradite dal nuovo Stato unitario: «*I ga un bel dir: No emigré, no emigré. Mi faceva ridar il cavalier Careti [...]: voi fate male, voi fate male. Mi diceva che ogni emigrante che parte porta via dal paese un capitale di quattrocento franchi. Tu vai a consumare e a produr di fuori, tu fai un danno al tuo paese [...] Mi diceva anche che avevo torto di lamentarmi delle tasse perché più le tasse son forti, tanto più il contadino lavora, e così tanto più produce [...] Ma se intanto mi no magno!*» (p. 102, corsivo dell'autore).

In questo discorso attribuito a un contadino veneto è possibile, come indica l'accurato apparato di note compilate dal curatore, ravvisare le opinioni degli intellettuali progressisti dell'epoca, tra cui Francesco Nitti. Che De Amicis avesse simpatia per le ideologie progressiste, e nello specifico per il socialismo, non è un mistero anche grazie alle dichiarazioni dell'autore e all'ammissione, in *La mia officina* (1902), di aver dedicato un'intera sezione della propria biblioteca a testi di matrice antiborghese, taluni anche d'ispirazione anarchica. Probabilmente però, più che sforzarsi di individuare un momento esatto in cui sarebbe avvenuta una conversione dell'autore al socialismo, è opportuno rilevare come la sua vocazione umanitaria e il suo *engagement* nei confronti dei più deboli siano il leitmotiv che percorre la sua intera produzione, con una nota di merito che gli va riconosciuta soprattutto se si considera che egli opera in un periodo in cui le classi popolari diventano oggetto di interesse più nell'ottica di una demologia folklorica che di analisi sociopolitica. Nella varietà dei dialetti, nelle fisionomie precise e dignitose degli emigranti, invece, De Amicis individua e immortalava esempi di fierezza identitaria, di intraprendenza sociale, di coraggio civile. *I nostri contadini in America* racconta il riscatto dei connazionali che, giunti nel nuovo continente e costituitisi in *enclaves* operose e compatte, realizzano il progetto di piena cittadinanza e affermazione personale ed economica misconosciuta e tradita in patria.

Sullo spinoso tema del conflitto tra integrazione e mantenimento delle radici, pregevole è, nell'introduzione, il paragrafo dedicato alle alterne fortune di *Cuore* in Argentina, dapprima eletto a testo scolastico per eccellenza e poi, considerato pericoloso vessillo nazionalistico, denaturato da traduzioni locali volte a sbiadirne l'italianità. *Quadri della Pampa* certifica l'adesione di De Amicis alla contemporanea retorica colonialista per cui l'America del Sud era territorio vergine e gravido di promesse, e rappresenta un pezzo di bravura in cui la figura dei *gauchos* diventa pittoresca metonimia della possanza di un territorio dall'intensa e virile purezza primigenia. In *Nella baia di Rio de Janeiro* il tono torna sublime e nostalgico: il contadino lombardo che, malato e in fin di vita, tenta con ogni mezzo di imbarcarsi sul piroscampo che fa rotta verso l'Italia per morire tra i suoi, è l'omologo speculare del vecchio che, in *Sull'Oceano*, muore di polmonite prima di poter riabbracciare il figlio emigrato in Argentina anni prima ed entrambi sono il simbolo delle promesse unitarie risorgimentali disattese.

Sono da segnalare da ultimo le espansioni digitali del volume tramite le quali è possibile consultare le edizioni disponibili online dei testi citati nell'introduzione e nelle note e visionare i contributi cinematografici e televisivi dedicati all'opera deamicisiana, modalità utili a restaurare la complessità della figura di De Amicis e a riscoprirne quelle opere progressivamente obliate dall'aridità tassonomica delle epitomi scolastiche.